

dei peggiori. Quando è arrivata l'eco delle rivoluzioni del Maghreb, Teheran ha stretto le maglie della censura, rallentato internet, bloccato siti. Da questo fine settimana è diventata tabù sul web la parola Baham, 11° mese del calendario persiano, quello corrente, quello scelto dall'opposizione per chiamare alla protesta. Negli ultimi giorni si sono moltiplicate le incursioni per sequestrare le antenne paraboliche, orecchio sul mondo e sui canali satellitari delle emittenti straniere. E ieri sono anche stati zittiti i telefoni cellulari.

«ALLAH È GRANDE»

Eppure nella notte di domenica scorsa, alla vigilia della manifestazione vietata, sui tetti di Teheran si è ripetuto il grido di «Allah Akbar», Allah è grande, che nei giorni dell'Onda verde era diventato un richiamo notturno, un modo per contarsi, per gettare la fede oltre i muri del regime. Nelle strade sono apparse scritte verdi che invitavano a scendere in piazza. Le «madrì in lutto», i cui figli sono stati uccisi dalla repressione di un anno e mezzo fa, sono state tra le prime ad aderire alla protesta.

Teheran in piazza, tra le strade di Enghelab e Azadi, lungo un asse che taglia il cuore della città. Gli scontri si sono ripetuti in punti e momenti

MESSAGGI USA SU TWITTER

Sull'account **USAdarFarsi**, Washington ha invitato ieri Teheran a permettere «alle persone che godono degli stessi diritti universali di riunirsi e di manifestare come al Cairo».

diversi, per arrivare fino all'università. La polizia ha circondato l'ateneo cittadino e l'università Sharif, più tardi secondo la Bbc anche l'abitazione dell'ex presidente Khatami. Circola la voce che Moussavi e sua moglie siano riusciti a sfuggire al controllo per raggiungere la protesta, ma non ci sono conferme. Scontri anche in altre città, a Isfahan e Shoraz, mentre risultano manifestazioni anche a Mashhad e Kermanshah. Non sfugge alla repressione il console spagnolo Ignacio Perez Cambra, fermato per quattro ore.

Il Dipartimento di Stato Usa invia messaggi in farsi via Twitter. «Il governo iraniano dimostra di considerare illegali e illegittime per il suo popolo quelle stesse attività per le quali si è rallegrato per gli egiziani». Hillary Clinton ammonisce Teheran contro l'uso della violenza. E augura agli iraniani «le stesse opportunità» che hanno avuto gli egiziani. ♦

→ **Tal al-Mallouhi** ha 19 anni, è accusata di «cooperazione» con l'America
→ **In rete** le sue poesie «critiche» e i commenti di carattere sociale

Siria, 5 anni alla giovane blogger Gli Usa ad Assad: liberatela

Obama aveva richiesto la sua immediata liberazione. L'Alta Corte siriana l'ha condannata a 5 anni di carcere. La storia di Tal al-Mallouhi, 19 anni, blogger siriana che con le sue poesie intimoriva il regime di Bashar al-Assad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il suo nome è Tal al-Mallouhi. Diciannove anni. La più giovane «prigioniera di coscienza» al mondo. Il regime «stabile e solido» di Bashar al-Assad (definizione del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini) ha condannato ieri la giovane blogger siriana a cinque anni di prigione. Pena comminata dall'Alta corte di sicurezza dello Stato di Damasco per «cooperazione con un Paese straniero», ovvero gli Stati Uniti.

UNA STORIA ESEMPLARE

Rimangono ancora molto oscure le circostanze della detenzione e quelle del processo intentato contro la giovane studentessa liceale di Homs, terza città del Paese a nord della capitale, tanto che la notizia della sua condanna è giunta ieri da Londra, dove ha sede l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, organizzazione umanitaria illegale a Damasco. Nipote di un ex ministro siriano, Mallouhi era stata convocata negli uffici di Homs della Sicurezza dello Stato nel dicembre 2009, dopo aver firmato su tre diversi blog alcuni scritti in favore della questione palestinese, del premier turco Tayyip Erdogan, di Hamas, e altri critici dell'ex presidente americano George W. Bush, associato a Hitler. Nel settembre scorso la madre di Tal si era rivolta con una lettera al presidente siriano Bashar al Assad, affermando di aver «bussato invano ad ogni porta» pur di ottenere informazioni sulla sorte della figlia e sui motivi del suo arresto. «Tal è giovane e non capisce nulla di politica», aveva scritto la madre, aggiungendo che la sezione locale della sicurezza dello Stato aveva «promesso che mia figlia sarebbe stata liberata prima dell'inizio del mese di Ramadan... ma Ramadan è quasi

terminato». A render ancora più oscura la vicenda, nell'ottobre scorso il giornale siriano *al Watan*, «indipendente» ma di fatto vicino al regime, riferiva che la giovane liceale era accusata di spionaggio per conto dell'ambasciata americana in Egitto. Proprio gli Stati Uniti avevano sabato scorso condannato il «processo segreto» di Tal al Mallouhi, chiedendo a Damasco di liberare la giovane e «tutti gli altri prigionieri di coscienza».

POESIE CRITICHE

A settembre, il suo caso, definito «un mistero» da Amnesty International, aveva mobilitato decine di attivisti che si erano riuniti di fronte l'ambasciata siriana del Cairo per chiedere il rilascio della giovane. Nei giorni scorsi, proprio mentre il regime egiziano di Mubarak vacillava dopo che

gli inviti a protestare erano rimbalzati da un social network all'altro su Internet, in Siria alcuni siti e reti di socializzazione virtuale, negli ultimi quattro anni oscurati dalle autorità, sono diventati d'improvviso accessibili da parte di tutti gli utenti del Paese, non più costretti a navigare in forma «clandestina». Tra questi non figura però Blogspot, piattaforma sulla quale sono ospitati i siti degli scritti di Tal, la cui condanna, secondo Reporters Sans Frontiers, si aggiunge a quella inflitta ad almeno altri quattro giovani blogger siriani, finiti in carcere dal 2007.

ALTRI CASI

Tal-Mallouhi e non solo. In Siria - denunciava il Rapporto 2010 di Amnesty International - l'avvocato per i diritti umani Muhannad al-Hassani è stato arrestato a luglio e ha rischiato 15 anni di carcere per aver messo in luce le inadeguatezze di un famigerato tribunale speciale, utilizzato per processare i sospettati politici. L'Ordine ufficiale degli avvocati gli ha proibito di esercitare la professione. L'attivista politico di lungo corso Haytham al-Ma-

YEMEN

Studenti e avvocati in piazza a Sanaa: «Dopo Mubarak, Ali»

È di almeno cinque feriti a Sanaa e 17 a Taiz il bilancio degli scontri in Yemen durante le proteste di ieri contro il presidente Ali Abu Saleh, da 32 anni al potere. Nella capitale più di 3mila fra studenti ed avvocati hanno scandito slogan come «Dopo Mubarak, Ali» nel corso di un corteo a cui non ha aderito l'opposizione. Dopo aver caricato i manifestanti, la polizia ha creato un cordone di sicurezza per proteggerli da un centinaio di sostenitori del regime che, armati di coltelli e bottiglie rotte, li hanno inseguiti costringendoli a rifugiarsi all'interno dell'università. L'ateneo è il punto di partenze delle proteste.

I giovani in strada hanno chiesto il rilascio di tutti gli attivisti arrestati negli ultimi giorni, inclusi i 220 detenuti nella città industriale di Taiz, 250 chilometri a sud di Sanaa.

Nelle stesse ore, le forze di sicurezza hanno sparato proiettili in aria per disperdere la folla dopo gli scontri tra sostenitori del governo e manifestanti che hanno causato 12 feriti.

Arrestata nel 2009

Setacciata la sua casa sequestrati il computer i cd e i suoi libri

Diritti negati

In dieci anni arrestati 92 attivisti. Nel mirino scrittori e giornalisti

leh, nonostante i suoi 78 anni di età, ha rischiato una condanna a 15 anni di carcere per alcuni commenti fatti nel corso di un'intervista televisiva. Da Amnesty International a Human Rights Watch: le forze di sicurezza siriane hanno arrestato almeno 92 attivisti nel campo dei diritti umani e 25 blogger e giornalisti negli ultimi 10 anni, secondo un rapporto pubblicato dall'organizzazione nel luglio 2010. ♦